

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno V — Vol. IX

Domenica 7 aprile 1878

N. 205

LA CRISI PRESENTE ED I SUOI RIMEDI

(Continuazione, vedi n. 204)

II

Tra tutti gli istituti commerciali, le banche son quelle che esercitano sulle crisi un'influenza preponderante. Le crisi invero, qualunque siano, danno luogo ad uno sconcerto più o meno profondo della circolazione e del mercato monetario; or le banche dominano, direttamente o indirettamente, e l'uno e l'altra. Coll'emettere più o meno largamente titoli di credito, coll'allargare o restringere gli sconti, esse aumentano o scemano la circolazione fiduciaria, ne agevolano o contrariano la trasmissione; cogli immensi capitali monetarij di cui dispongono possono esercitare sul mercato del denaro una parte decisiva. Se è errore credere che le banche sole sono autrici delle crisi, è certo che possono darvi qualche volta origine, e sempre poi possono cooperare potentemente ad aggravarle con inconsulti provvedimenti, o alleviarle appigliandosi ai rimedi efficaci; che esse sole possono mettere in azione.

Questi rimedi, ormai si comincia a comprenderlo, non è possibile che siano ognora gli stessi, qualunque sia la causa del disordine sopravvenuto. Per le crisi acute giova ritornare alla divisione in due grandi categorie, cui già abbiamo accennato: — crisi di circolazione, in cui lo sconcerto si effettua nella circolazione monetaria o fiduciaria, e crisi di produzione, nelle quali invece il male si manifesta nell'organismo stesso della produzione. — Le prime sono malattie leggere, per cui esistono rimedi numerosi e di effetto sicuro. È la scomparsa di una parte della circolazione che cagiona tutto il danno; col ripristinarla, in un modo o in un altro, ogni cosa rientra a suo luogo. Le seconde invece sono assai più gravi, e vogliono essere curate con mezzi affatto diversi. Occorre allora di ristabilire l'equilibrio tra il capitale effettivamente esistente, e quello su cui si era calcolato nell'imprendere troppo vaste speculazioni. Oppure convien provocare un ribasso dei prezzi, che si sono spinti troppo alto; od ancora arrestare il *Drainage* del danaro, che si reca all'estero, perchè vi trova una ragione d'interesse più elevata. In tutti questi casi l'aumentare la circolazione non alleggerirebbe già il male, ma peggiorerebbe la condizione delle cose, sarebbe un mettere una benda sugli occhi al commercio, dandogli i mezzi di proseguire per la falsa via su cui si trova; sarebbe eccitarlo a sprecare in nuove imprese il capitale, che già difetta per le antiche; a spingere più in alto

ancora quei prezzi, che conviene contrariare; a mantenere bassa la ragione dell'interesse, che favorisce l'esportazione dei metalli preziosi.

Vi ha un rimedio solo che è in entrambi i casi egualmente efficace, ed è il rialzo della ragione dello sconto. Questo provoca un abbondante invio di moneta dall'estero, il quale nelle crisi di circolazione serve a ristorarla, e in quelle di produzione costringe le cattive imprese ad arrestarsi per lasciare il capitale alle migliori; dà luogo al ribasso dei prezzi troppo spinti, e ristora infine il mercato del danaro, facendovi accorrere da ogni lato la moneta, coll'offerta di una remunerazione elevata.

Or che dovremo dire delle crisi croniche, qual è quella che presentemente ci travaglia? — Strana cosa, a prima giunta, ma vera: è ad un provvedimento diametralmente opposto che conviene appigliarsi in questa specie di crisi. Come variano le cause ed i sintomi, così variano pure i rimedi.

Nelle crisi croniche giova guardarsi bene dall'allargare la circolazione bancaria. Com'esse sono dovute all'atonìa degli affari, ad un allentamento negli scambi, così la circolazione già esistente si trova eccessiva. Aggiungervene della nuova sarebbe peggiorare il male.

Nelle crisi acute, allorchè lo scoppio loro ebbe luogo, gli scambi si arrestano in parte anch'essi, è vero, eppur si sente gran bisogno di circolazione nuova. Ma ciò è perchè gran numero di commercianti ha pagamenti da fare, impegni da soddisfare, e non vi riesce colla propria carta, che non ha più credito. Le nuove emissioni, che allora faccia una banca, vengono a pigliare il posto della carta commerciale caduta, in un istante in cui se ne sente gran bisogno. Non è un'aggiunta, ma una surrogazione parziale della circolazione, che ha luogo per una causa temporaria, e deve cessare fra breve per rientrare nelle condizioni normali.

Nelle croniche la cosa è affatto diversa: non si tratta di venire in sollievo del commercio col sostituire alla circolazione cessata altra in cui s'abbia fiducia; gli scambi sono sospesi, perchè non si vuole intraprendere nuovi affari; la circolazione della carta commerciale è scemata, ma è perchè col diminuire delle confrattazioni occorreva ridurre la circolazione a proporzioni più esigue. Già una parte della circolazione monetaria medesima scompare in queste circostanze per andare ad accumularsi nelle casse delle banche, o gratuitamente o per un leggero interesse, appunto perchè la circolazione è eccessiva, e si vorrebbe aggiungervene della nuova! Se una banca volesse farlo essa vedrebbe la propria carta tornare inevitabilmente alle sue casse.

Egli è vero che la carta commerciale in una crisi di questo genere trova più difficilmente a cir-

colare; ma gli affari si compiono altresì in proporzioni minori; onde il suo allentarsi è una necessità delle cose; se circolasse più rapidamente che non fa, renderebbe inutile, e farebbe affluire alla banca una parte della sua circolazione.

Ed invero ecco la condizione che ci è offerta dall'emissione di una delle principali banche d'Europa, la Banca di Francia, in questi ultimi anni:

EMISSIONE		RISERVA METALLICA		
(Milioni di lire).				
	massimo	minimo	massimo	minimo
1873	3.071	2.654	820	705
1874	2.916	2.462	1.331	760
1875	2.702	2.331	1.668	1.316
1876	2.617	2.374	2.182	1.672

Sono cifre molto istruttive.

Gli affari hanno diminuito, la carta commerciale ha dovuto naturalmente seguire lo stesso movimento discendente, e crearsi in minor copia, e circolare con maggiore lentezza, e tuttavia la circolazione bancaria non è venuta a pigliarne il posto; essa anzi ha scemato costantemente, e (fenomeno anche più singolare!) la riserva metallica andò contemporaneamente aumentando, ciò che significa che diminuì anche la circolazione monetaria. Egli è vero che quest'aumento della riserva è dovuto altresì al cambio, che è favorevole alla Francia dal 1873 in poi, ma esso non basta certo a spiegare il fatto da solo.

Come non giova allargare la circolazione, così non è di alcun effetto il rialzo dello sconto; che anzi è al provvedimento opposto che conviene ricorrere per attenuare la crisi.

Il motivo è assai semplice. La ragione bassa dell'interesse è dovuta a due cause affatto diverse: — all'abbondanza, diremo, *assoluta* dei capitali, che va bensì unita ad una grande attività di affari, ma è sì strabocchevole, da costringere i capitalisti a contentarsi di una remunerazione leggera; oppure ad un'abbondanza *relativa*, effetto di un ristagno degli affari, il quale fa sì che i capitali, sebbene forse scarsi, eccedano tuttavia il bisogno. Può essere effetto di abbondanza di offerta, come di scarsità di domanda.

Ciò è un portato della necessità delle cose, e le banche non possono mutarlo: loro dovere è di conformarsi. — Or noi ci troviamo appunto in uno di questi periodi di ristagno. I capitali, che certo si troverebbero insufficienti in un tempo di attività, sono sovrabbondanti oggi, che la ricerca è rada, che la sfiducia nell'avvenire è generale. Giova adunque abbassare la ragione dello sconto fino al punto in cui si stabilisca l'equilibrio tra la domanda, e l'offerta, fino a che gl'impreditori siano invitati a farvi ricorso.

Nè coll'assumere un simile provvedimento una banca deve temere d'incoraggiare le speculazioni infondate, e spingere il commercio del paese sopra una falsa via. Nei tempi di prosperità, in cui i capitali abbondano e la fiducia è illimitata, le banche debbono astenersi, è vero dall'eccedere nei favori, per non incoraggiare le cattive imprese. La scienza oggi raccomanda a ragione di non abbassare in tali casi lo sconto al di sotto di un certo limite, anche a costo di subire una perdita. Ma quando domina una crisi cronica tal pericolo è quasi impossibile. Le ali della fantasia, che minacciano le imprese del volo di Icaro, sono tarpate dal generale marasma. Lo spirito di speculazione è quasi estinto; non si opera perchè non si è secondati. Le pazze imprese che

segnalarono le crisi del 1825, 1837, 1847, si idearono quando la vertigine aveva invaso tutte le menti. L'entusiasmo non può aver luogo a sangue freddo. Ciò di che si tratta è tenere in piedi le buone imprese esistenti, incoraggiare quanto è possibile le esitanti. Ora una banca è meglio collocata di chicchessia per sceglierle bene; la più volgare prudenza le basta per sapersi dirigere con sicurezza in mezzo a questi bassi fondi, di gran lunga meno pericolosi che le scegliere di cui sono irte le crisi acute.

Che se ciò è vero di tutti i paesi, è tanto più vero del nostro. Non si può dire affatto che in esso si siano create troppe imprese di fronte al bisogno, in guisa che una parte ne debba essere elimitata, più presto il meglio; non si è nel caso delle crisi poco anzi ricordate, in cui centinaia di pazze speculazioni si erano intraprese, le quali conveniva inevitabilmente lasciar cadere. Se in altri tempi, come nel 1871, si potè dire che la speculazione aveva dato uno sconsiderato indirizzo ai nostri capitali disponibili, rivolgendone una gran parte alle operazioni di agiotaggio, più che alle feconde vie della produzione, la stessa accusa non si può muovere contro il commercio dei nostri giorni. È anzi l'opposto il vero: mancano molte e molte imprese per trar partito di tutti i mezzi naturali che possediamo, e mancando un gran movimento di affari, l'agiotaggio non può dominare. Il meglio si è adunque sostenere il più possibile le intraprese esistenti, aiutarle a superare questo periodo di sosta, anzichè costringerle a liquidare. Ora un mezzo di porgere tale aiuto sta nel rendere mite quanto più si può, la ragione dello sconto.

Questo è appunto ciò che han fatto le due Banche di Francia e d'Inghilterra. Presso la prima, alla fine del 1873 lo sconto era al 5 per cento. Nel marzo del 1874 fu portato al 4 e mezzo, nel giugno al 4, e nel maggio del 1875 al 3. Nel 1876 toccò per breve tempo il 4 per cento per ridiscendere al 3, e finalmente nell'aprile del 1877 fu recato al limite, giammai prima raggiunto, del 2 per cento. — Presso la Banca d'Inghilterra la ragione dello sconto è mobilissima, più che non in ogni altro paese. Il più leggero movimento in alto o in basso della riserva metallica basta a determinare quello in senso inverso dello sconto. È una sensibilità perfino eccessiva. Ma checchè ne sia, noi vi vediamo lo sconto seguire, in massima, lo stesso cammino discendente. Alla fine del 1873 esso è al 4 e mezzo per cento; durante l'anno seguente oscilla tra il 4 ed il 3, toccando il 2 e mezzo nel giugno, per risalire per brevissimo tempo al 6 alla fine dell'anno. Nel 1875 scende successivamente di punto in punto fino al 2 per cento, risale per pochi giorni al 5 nel gennajo dell'anno seguente per tornare al 2 nell'aprile, e da quel giorno in poi, con leggere oscillazioni, si mantiene a questo limite fino alla fine dello scorso mese di marzo.

Come si contengono le nostre banche durante questo periodo di tempo? Per maggiore semplicità, noi prenderemo ad esame una sola fra di esse, quella che, volere o no, regola il movimento anche delle altre: la Banca nazionale italiana. (Continua).

I TRATTATI DI COMMERCIO E LA LIGURIA

Mentre i rappresentanti di molte parti d'Italia divisi di idee e di principi passano il loro tempo a combattersi pel trionfo d'uomini più che per quello

d'una bandiera, i Deputati della Liguria, riuniti in un pensiero pratico molto lodevole hanno da lungo tempo dato mano a studiare i bisogni del loro paese, onde trovarsi preparati pel giorno in cui fossero venuti in discussione i nuovi trattati Commerciali.

Le riunioni di quei Deputati cominciate nel luglio del 1875 si rinnovarono nell'aprile e maggio del 1877 in Roma e finalmente si chiusero nel luglio dello stesso anno con una deliberazione piena di saggezza, quella d'incaricare il Deputato Paolo Boselli di riassumere i lavori della Commissione, e, tenuto conto di tutti gli elementi, di mostrar nettamente le peculiari esigenze del Commercio, della Navigazione e dell'industria Ligure di fronte ai trattati esistenti, onde di queste esigenze potesse tener conto il Negoziatore di nuovi patti colle potenze vicine.

Il lavoro dell'onor. Paolo Boselli, che ci affrettiamo a dirlo, è riuscito una vera, importante e dotta monografia, fu testè pubblicata in Genova per cura di quella Deputazione Provinciale, e noi crediamo di far cosa grata ai nostri lettori discorrendone brevemente nelle colonne del nostro Giornale, specchio fedele d'ogni manifestazione della vita economica in Italia.

Il Deputato Boselli è per convincimenti e per studi strenuo campione del libero scambio. Esso comprende le barriere doganali come una temporanea necessità di finanza, non come un mezzo di protezione, e seguace fedele di quei maestri ch'eran grandi per tutti prima che le nebbie tedesche gli avessero fatti parere piccini agli occhi di certi miopi della scuola contemporanea, esso vuole che la tariffa doganale non offenda la concorrenza, non restringa le operazioni commerciali, non sacrifichi i consumatori, alle egoistiche esigenze di certi poco avveduti industriali.

Inspirato a questi principi, il dotto rappresentante Ligure, comincia dallo stabilire alcune norme eque, razionali, scientifiche per l'applicazione del libero scambio alle tariffe doganali, giacchè se le antiche dogane proibitive e protettrici sono cadute, sopravvivono pur sempre le dogane moderne indirizzate a scopi fiscali, e l'economista dee cercare un *modus vivendi* tra l'esigenza del fisco e la intangibilità dei principi, dee adoperarsi perchè la limitazione apportata al libero scambio sia quanto puossi minore, e mai fatta coll'intendimento di giovare ad una classe col detrimento delle altre.

E questo *modus vivendi* il Boselli lo trova nel combattere del pari quei dazii che possono segnare un ritorno agli antichi pregiudizii, ai lunghi tormenti del protezionismo; e quei patti internazionali che esercitando una protezione a rovescio, possono creare alle industrie nostrane una guerra vantaggiosa per parte dei prodotti stranieri.

In tesi astratta, le dogane di compensazione, o reciprocità di trattamento, parrebbero essere il partito migliore per evitare del pari e l'uno e l'altro pericolo, per non proteggere e non consegnare indifese le nostre industrie in mano all'industriale straniero, ma questo partito, nel caso pratico, può presentare degli inconvenienti gravissimi, siccome quello che omette di tenere nel debito conto le peculiari circostanze di ciascun paese, le tasse interne di produzione ecc.; circostanze che influendo naturalmente sul prezzo ridurrebbero la compensa-

zione doganale ad una protezione diretta, o ad una protezione secondo i casi rovesciata.

Quindi il Boselli non vuole che a questa forma di trattato il paese si lasci andare senza molta cautela. Il libero scambio, è Cavour che lo ha detto, dev'esser la meta verso la quale la nazione deve camminare risolutamente e fermamente, ma non vi si dee giungere d'un balzo.

I trattati di commercio quindi devono, per essere profittevoli ed equi, riposare sopra tariffe che, tenuto conto delle rispettive condizioni interne dei due paesi, tendano a pareggiare la situazione dei rispettivi produttori, e in ogni caso non danneggino la ben più numerosa schiera dei consumatori, al cui vantaggio soprattutto deve il legislatore por mente. — Un massimo dazio del 10 per cento sulle merci lavorate, dovrebbe essere il limite più alto di queste tariffe.

Così, secondo il chiaro scrittore genovese, le esigenze delle finanze rispetterebbero nella sua essenza il principio del libero scambio, e i trattati di commercio formulati su queste basi assicurerebbero all'Italia un prospero avvenire e segnerebbero in tutti i modi un nuovo passo verso la meta a cui ogni nazione moderna dee tendere.

A queste considerazioni generali l'onor. Boselli fa seguire una rapida rassegna del modo con cui il libero scambio era applicato nel regno subalpino, con cui lo è stato in Italia, e del modo finalmente col quale fu sempre caldeggiato in Liguria, in quella terra che di tutte le libertà fu in ogni epoca *attrice e scuola*.

È con un certo senso di legittimo orgoglio che il deputato ligure si sofferma a constatare come mentre in altre regioni un soffio di protezionismo sembra uscito di sotto alle ceneri ed ha ispirato le risposte di molti fra coloro che furono interrogati dai componenti la Commissione d'inchiesta industriale, in Liguria, quasi tutti i produttori si pronunziarono favorevoli al libero scambio. Laggiù si lavora e si capisce che la libertà ha in sè il segreto del bene tanto individuale che generale, non si cerca la prosperità nel privilegio, ma nella caduta d'ogni legge restrittiva e creatrice di monopoli.

Noi non accompagneremo passo a passo il Boselli nell'esame che istituisce delle serie e gravi quistioni agitate da molto tempo nel campo economico se cioè convenga meglio il sistema dei trattati, o quello delle tariffe, i dazii specifici, o i dazii *ad valorem*; nemmeno rifaremo con lui la lunga odissea delle molestie e delle angherie con le quali la dogana spesso intralcia il commercio e uccide la speculazione, perchè scopo nostro non è quello di minutamente esaminare tutta la monografia del Boselli, che a ben farlo altri limiti occorrerebbero di quelli che dalle esigenze del giornale ci sono concessi.

A noi basta, almeno per ora, aver accennato ai principii che informano il libro e che guidano l'operoso e intelligente deputato di Savona nel paziente esame delle condizioni fatte dalla dogana e dai trattati alle principali industrie della sua regione.

Non chiuderemo però senza una parola d'encomio per il giovane economista.

Il suo scritto non è di quelli che si dimenticano così presto, non è un lavoro di circostanza, ma un'opera pensata che rivela in lui profondità di studi e un caldo amore per le cose del proprio paese.

Se tutte le regioni d'Italia avessero avuto come la forte e operosa Liguria una Deputazione zelante degli interessi economici del proprio paese, se soprattutto queste Deputazioni avessero avuto un Paolo Boselli per relatore, l'inchiesta industriale compiuta or fa qualche anno avrebbe dato frutti pratici più larghi e più generosi, e forse nella negoziazione del trattato di commercio colla Francia si sarebbe curato di più qualche interesse meritevole di riguardo e si sarebbe curato di meno qualche altro.

La situazione degli Istituti di Credito

al 31 dicembre 1877

Abbiamo ricevuto dal Ministero del Tesoro (divisione dell'Industria e del Commercio) il bollettino bimestrale delle situazioni dei conti delle Banche popolari, delle Società di credito ordinario, delle Società e Istituti di credito agrario e degl'Istituti di credito fondiario al 31 dicembre 1877. Esamineremo, secondo il consueto, le cifre principali di queste situazioni per ogni specie d'istituti, e le confronteremo con le cifre corrispondenti delle situazioni alla fine del mese di ottobre del 1877.

Banche popolari. — Al 31 dicembre erano regolarmente costituite nel Regno 148 Banche di credito popolare. Durante gli ultimi due mesi del decorso anno furono approvate due di queste istituzioni, la *Banca Cooperativa degli Operai in Corato*, in provincia di Bari, col capitale nominale di 25 mila lire diviso in 4000 azioni di lire 25 ciascuna, e la *Banca Mutua popolare di Piove*, in provincia di Padova, col capitale di lire 49,000 diviso in 380 azioni di lire 50 ciascuna. Il capitale effettivamente versato all'atto della costituzione ammontano, per la prima Banca a lire 5,000 e per la seconda a L. 5,080.

Le principali partite delle situazioni delle 148 Banche popolari alla fine dei due mesi dicembre e ottobre 1877 si riassumono come appresso:

	Dicembre	Ottobre
Capitale nominale . . .	L. 39,050,870	L. 38,847,740
Capitale versato . . .	» 37,044,994	» 36,726,965
Numenario in Cassa . .	» 7,509,023	» 6,731,116
Portafoglio	» 106,865,603	» 105,201,603
Anticipazioni	» 13,809,232	» 13,012,590
Titoli dello Stato . . .	» 31,781,525	» 31,800,501
Obblig. di corpi morali .	» 2,640,490	» 2,625,011
Effetti in sofferenza . .	» 1,086,074	» 1,026,577
Conti correnti e depositi a		
Risparmio	» 141,426,341	» 139,203,860
Fondo di riserva	» 10,489,330	» 10,369,693
Movimento generale . .	» 246,804,135	» 245,198,133

Durante l'ultimo bimestre del decorso anno la situazione delle Banche popolari non presenta in complesso, notevoli differenze. Pur tuttavia abbiamo un aumento di 200 mila lire nel capitale nominale, e di oltre 500 mila lire nel capitale effettivamente versato. Nel portafoglio si riscontra pure un aumento di un milione e 600 mila lire, e le anticipazioni aumentarono di 800 mila lire. Nei conti correnti a interesse e nei depositi a risparmio abbiamo un aumento di 2 milioni e 200 mila lire. Questi risultati sono una nuova prova del buon andamento delle nostre istituzioni di credito popolare.

Società di credito ordinario. — Alla fine di dicembre 1877 queste società di credito ammontavano

a 108, compresa la *Banca Pratese in Prato*, nella provincia di Firenze, approvata nel mese di novembre scorso, col capitale di lire cento mila, diviso in 200 azioni di lire 500 ciascuna.

Le situazioni delle Società anzidette alla fine di mesi che andiamo esaminando presentano le seguenti cifre principali:

	Dicembre	Ottobre
Capitale nominale . . .	L. 343,518,741	L. 344,060,745
Capitale versato	» 187,796,077	» 189,320,621
Cassa	» 22,750,569	» 20,736,233
Portafoglio	» 167,885,089	» 167,689,049
Anticipazioni	» 14,840,457	» 16,313,023
Titoli dello Stato	» 41,576,090	» 48,054,777
Azioni ed obb. di Società	» 115,957,633	» 116,483,983
Debitori diversi	» 63,301,454	» 56,823,191
Depos. lib. e volontari	» 157,567,910	» 133,162,235
Sofferenze	» 4,088,446	» 4,360,812
Conti Correnti e depositi a		
Risparmio	» 345,082,512	» 358,514,555
Fondo di riserva	» 27,474,252	» 27,300,544
Movimento generale . .	» 971,273,693	» 944,898,442

Il movimento complessivo delle Società di credito ordinario presenta nell'ultimo bimestre del 1877 un aumento di 26 milioni di lire. Esaminando però le cifre parziali vediamo che questo aumento si deve principalmente ai depositi liberi e volontari e ai debitori diversi, che sono appunto i due titoli delle situazioni degl'istituti di credito che racchiudono le maggiori incertezze sul valore reale che essi rappresentano. Nei conti correnti a interesse e nei depositi a risparmio abbiamo una diminuzione di 15 milioni e mezzo, e una diminuzione di 6 milioni e mezzo di lire si riscontra pure nei titoli dello Stato.

Credito agrario. — Le situazioni dei 12 istituti autorizzati, ad eseguire le operazioni di credito agrario si riassumono, alla fine de' due mesi in esame, alle seguenti cifre principali:

	Dicembre	Ottobre
Capitale nominale . . .	L. 11,400,000	L. 11,400,000
Capitale versato	» 8,081,275	» 8,090,395
Cassa	» 4,529,315	» 5,361,953
Portafoglio	» 18,218,559	» 17,899,915
Anticipazioni	» 1,450,351	» 1,565,828
Boni agrari	» 8,033,340	» 8,786,540
Conti correnti passivi . .	» 10,460,654	» 9,861,274
Fondo di riserva	» 837,186	» 838,727
Movimento generale . .	» 40,760,983	» 41,051,958

Da queste cifre si scorge come la situazione degli istituti di credito agrario, durante l'ultimo bimestre del decorso anno, sia rimasta quasi stazionaria, e perciò non occorre neppure accennare le lievi differenze che si riscontrano in alcuni dei titoli posti in confronto.

Credito fondiario. — Ecco come si riassumono le situazioni degli otto Istituti abilitati alle operazioni di credito fondiario, alla fine dei mesi di dicembre e ottobre 1877:

	Dicembre	Ottobre
Prestiti ipotecari . . .	L. 170,193,363	L. 165,547,910
Cartelle fondiarie in circolazione	» 170,122,500	» 165,552,500
Cartelle in deposito . .	» 10,502,255	» 10,190,355
Garantigia ipotecaria	» 378,689,262	» 367,173,861

Nell'ultimo bimestre del decorso anno si ebbe nelle operazioni eseguite dagli istituti di credito fondiario un movimento maggiore dell'ordinario, quantunque sia sempre una cifra ben lieve l'aumento di quasi

5 milioni che presentano i prestiti con ammortamento conclusi nel corso di due mesi.

Nel bimestre novembre-dicembre 1877, il corso massimo delle cartelle fondiaria fu di lire 500, raggiunto da quelle emesse dalla Cassa di risparmio di Milano; il corso minimo fu di lire 370 per quelle emesse dalla Cassa di Risparmio di Cagliari.

NOSTRE CORRISPONDENZE

Parigi, 4 aprile, 1878.

Progetto di incorporazione di linee secondarie nella rete d'interesse generale. — Deliberazioni della Camera riguardo alle ferrovie. — Una nuova Società per l'esercizio di miniere aurifere. — La tariffa postale tra la Francia e la Repubblica Argentina. — Proposta di una linea di navigazione a vapore tra Messina e Havre. — Preparativi della Esposizione. — Ancora degli scoperi.

Al senato è stato distribuito negli scorsi giorni un emendamento al progetto di legge che trattava dell'incorporamento di parecchie linee ferroviarie d'interesse locale nella rete d'interesse generale. Il contro progetto propone l'incorporazione di 17 linee nella rete d'interesse generale. Di queste linee 2 appartengono alla Compagnia della Charentes, 8 alla Compagnia d'Orleans a Rouen, 3 alla Compagnia di Poitiers a Saumur, e a quella di Maine e Loire e Nantes, e 4 alla Compagnia delle ferrovie Nantesi.

Il contro progetto espone poi in una serie di articoli il modo col quale il governo dovrebbe prendere possesso di queste linee e procedere alla liquidazione.

La Camera dei deputati nella seduta del 29 scorso votava l'articolo 2 del progetto relativo alla dichiarazione di utilità pubblica ed alla costruzione di due linee ferroviarie nel nord della Francia. Questo articolo sostituisce la costruzione da parte dello Stato alla concessione da farsi alla Compagnia delle ferrovie del Nord. Questa deliberazione fu presa con pochissimi voti di maggioranza, e vi si è notata una grande indecisione: la quale indecisione si è pure rilevata nella seduta susseguente quando si trattò di stabilire i messi per provvedere a quelle costruzioni. In seguito a dichiarazioni esplicite del ministro delle finanze che cioè, nelle attuali condizioni dei mercati di Europa egli non intendeva aumentare neanche d'un soldo le emissioni dello stato, la Camera ha veduto che non le restava a far di meglio che rinviare ancora una volta il progetto alla commissione la quale alla sua volta, com'è naturale, tornerà al progetto primitivo della concessione alla compagnia delle ferrovie del Nord.

Debbo tenervi parola della fondazione di una società che s'intitola *Société des gisements d'or de Saint Elie* e che si propone di porre a profitto le produzioni aurifere della Guiana Francese. Questa colonia può stare a confronto, riguardo alle sue ricchezze aurifere, con le più favorite e se fosse efficacemente coltivata noi potremmo rivaleggiare dal punto di vista dell'oro cogli Inglesi e cogli Americani.

Ora questa Società di Sant Elia si propone appunto in gran parte di rendere proficue alla Francia le ricchezze della Guiana, impiegando strumenti perfezionati per trarre l'oro dalle miniere; stabilendo strade, scialuppe ed altri mezzi di trasporto del ricco prodotto. Si fonda con un capitale di

quattro milioni di franchi, diviso in 8000 azioni da 500 franchi ciascuna, 2000 delle quali sono state sottoscritte dai fondatori. La Società si stabilisce nel Vitalo che è rinomato come uno dei punti più ricchi del mondo. Non vi obbligo a credere — *et pour cause* — a tutte le splendide promesse che i fondatori di questa società promettono agli azionisti ai cui occhi fanno brillare la splendida prospettiva di parecchi milioni di utili: ma mi basterà di dirvi che stando a quanto affermano i fondatori della Società, la miniera di Sant'Elia nel solo mese di gennaio ha dato 89,685 fr. di prodotti, e assicurano che appena una quarta parte del *placer* è stata sfruttata. Delle notizie di questa impresa sono in questi giorni pieni i giornali che le fanno la *réclame* a gran colpi: non so però se il pubblico che disgraziatamente più e più volte è stato tratto in inganno da questi specifici infallibili per arricchire si lascerà adescare, senza avere almeno preventivamente investigato se l'impresa abbia serie basi o non sia una delle solite mistificazioni.

Mi pare di avervi già annunziato che il ministro delle finanze signor Leon Say aveva presentato il 4 febbraio scorso agli uffici della Camera un progetto di legge relativo all'approvazione di una convenzione tra il Governo e la Banca di Francia. Questo progetto è stato ritoccato ed il testo colle modificazioni introdotte fu già distribuito agli uffici; ed è su questo che la Camera sarà chiamata a deliberare.

Il progetto riguarda l'aumento delle anticipazioni permanenti della Banca summentovata al Tesoro. Esso dispone che i diritti di bollo che sono a carico della Banca di Francia non toccheranno più, d'ora innanzi, se non che sulla quantità media di cambiali corrispondente alle operazioni produttive o commerciali come lo sconto, il prestito o le anticipazioni.

E giacchè sono a parlarvi di progetti, ve ne menzionerò pure uno del sig. de Freycinet, ministro dei lavori pubblici che riguarda il *miglioramento della Senna nella sua traversata di Parigi*. Si tratta di stabilire un corso d'acqua costante di tre metri di profondità da una estremità di Parigi fino a Rouen. Il consiglio generale della Senna ha offerto di contribuire per una somma di sei milioni nella spesa occorrente a questo lavoro.

Di altri progetti che a voi ed ai lettori del vostro pregevole periodico poco possano importare vi farò grazia; e fra questi pongo un progetto presentato dal ministro dell'agricoltura sig. Teisserenc de Bort, che chiede di essere autorizzato a potere distribuire un certo numero di croci e di commende e di poter fare un relativo numero di promozioni nell'ordine della Legione d'onore durante l'Esposizione che dovrà inaugurarsi nel prossimo maggio.

A partire dal 1° aprile è andata in vigore la nuova tariffa postale tra la Repubblica francese e la Repubblica Argentina. Le lettere ordinarie pagano per ogni 15 grammi 40 cent., le raccomandate hanno l'obbligo della affrancatura a 40 cent. per 15 grammi e un diritto fisso di 50 cent. Le lettere non affrancate provenienti dallo stesso paese saranno passibili di una tassa di 70 cent. a carico del destinatario.

Al ministero dell'agricoltura e del commercio è giunto il processo verbale di una seduta della Camera di commercio di Messina nella quale sono

state adottate le conclusioni di una relazione che fa notare i vantaggi che presenterebbe la formazione di una linea di navigazione a vapore regolare fra l'Italia e il porto dell'Havre. Una copia di questa relazione è stata trasmessa alla Camera di commercio dell'Havre. — Non credo di urtare le vostre suscettibilità nazionali rammentando a questo proposito la memorabile crisi della Trinacria. Accade bene spesso che nella formazione di queste linee di navigazione — come nella costruzione di certe linee ferroviarie, e lo abbiamo visto qui in Francia, si proceda con avventatezza, credendosi illusioni e non misurando se i profitti che si *sperano* siano in proporzione colle spese che si fanno: di che accadano poi crisi e fallimenti e perdite considerevoli di capitali. Sarà bene pertanto che la proposta della Camera di commercio messinese sia accuratamente ponderata.

Riguardo alla Esposizione ho poco da dirvi. In questi ultimi giorni il signor Royer ingegnere di Lilla fece al Campo di Marte lo esperimento di una macchina a vapore che porrà in movimento tutte le altre macchine. L'esperimento ha durato trenta minuti ed è riuscito completamente.

Dietro reclami dei commissarii esteri dell'Esposizione universale il commissariato generale ha fatto pubblicare un avviso nel quale s'informa il pubblico che d'ora in avanti non saranno più accordati biglietti di favore per visitare i lavori dell'Esposizione. V'erano ogni giorno 500 di questi visitatori e come potete immaginare, non erano troppo piacevoli per coloro che sono costretti a lavorare indefessamente utilizzando per così dire anche il minuto, perchè tutto sia in pronto per l'epoca in cui deve inaugurarsi la grande mostra universale.

Gli scioperi non sono ancora terminati e quei giornali che annunciarono che tutto era ritornato nella calma e nell'ordine hanno un po' troppo affrettato le loro rosee buone notizie. Infatti a Parigi lo sciopero non si può dire del tutto terminato perchè in alcuni stabilimenti gli operai non sono ancora tornati al lavoro, e in altri l'accomodamento è stato fatto a tali condizioni che mi pare non possa dare speranza e fiducia di perdurare.

A Decazeville si è recato in persona il prefetto di Aveyron il sig. Assiot il quale ha cercato di fare un nuovo tentativo presso gli scioperanti. In un proclama, ad un tempo energico e paternamente amovibile, egli scongiura gli operai a tornare al lavoro facendo loro osservare quanto l'inazione volontaria a cui si son condannati sia nocivo al loro interesse. Nello stesso tempo li esorta ad astenersi da atti di violenza contro i loro compagni che lavorano e contro la truppa dichiarando essere egli risoluto a fare rispettare la legge con tutti i mezzi che sono in suo potere.

J.

Berlino, 3 aprile 1878.

Politica economica reazionaria del cancelliere imperiale. — Risultati del libero scambio riguardo al ferro greggio. — Il Congresso degli economisti tedeschi. — Le imposte negli Stati tedeschi. — Gli stipendi e le pensioni degli impiegati. — Unione doganale russo-orientale. — Gli scontrini di risparmio.

La Germania non si libera dallo scompiglio e dall'agitazione; un avvenimento succede all'altro e la lotta serve da ogni lato. Niuno può sapere come saranno regolate le nostre questioni economiche; gli uomini che erano al potere si sono dovuti ritirare

per far posto ad altri, ed uomini quasi ignoti in politica sono stati creati ministri, cosicché è divenuto poco meno che inevitabile un conflitto col Parlamento. Il signor Hobrecht, sindaco di Berlino, è stato chiamato a succedere al Camphausen nel Ministero delle finanze di Prussia, all'Achenbach, ministro del commercio, è succeduto un certo signor Maybach ed il Conte Stolberg è il supplente del cancelliere principe di Bismarck. Tutte queste sono persone pronte a chinare il capo dinanzi ai voleri del principe di Bismarck. Per la situazione economica del nostro paese si può dire che questo cambiamento sia ben funesto e se raffrontassimo con esso uno degli ultimi discorsi del principe di Bismarck, acquisteremmo la persuasione che egli si è convertito al protezionismo e che ha intenzione di inaugurare nell'Impero Germanico un'era di politica protezionista. Bismarck ha voluto accennare a questo, dicendo, che noi, in conseguenza della nostra falsa politica doganale siamo più indietro di tutti gli Stati europei, anche più addietro della Russia, e vuol rimediare a questa nostra inferiorità col sistema del protezionismo, che non può certo recar vantaggio alla nazione. Cogli antichi ministri non poteva far cosa simile, per ciò ha chiamato intorno a sé degli uomini che si studieranno di soddisfarlo e di piegarsi alle sue idee. È quasi impossibile di salvare il popolo tedesco da quegli esperimenti che hanno per base il protezionismo e non si può sperare in un miglioramento nella nostra situazione.

Dinanzi ad un tale stato di cose, ed essendo minacciati da una politica protezionista, è necessario di gettare uno sguardo retrospettivo sui risultati ottenuti dal libero scambio, cioè alla fabbricazione del ferro greggio. Se esaminiamo attentamente i risultati troviamo che nel gennaio dell'anno corrente vi è stata un'importazione di ferro greggio di 360,005 quintali ed una esportazione di 568,685 quintali. Si potrebbe ritenere che questo risultato fosse casuale se tutto il commercio del ferro greggio non avesse dato delle cifre favorevoli al commercio tedesco da che furono tolti i dazii sul ferro. Seguendo i risultati dei rami di questa industria si vedrà che il risultato finale è sempre favorevole al libero scambio, e nonostante si pensa seriamente a introdurre di nuovo il dazio sul ferro che giova soltanto ad alcuni grandi commercianti. Le idee del Bismarck sono appoggiate validamente dall'Associazione economica del Parlamento formata di deputati, e che conta fra i suoi membri, ricchi possidenti, grandi commercianti ed elementi reazionari, che ve ne sono disgraziatamente ancora dei molto potenti nella nobiltà tedesca. Così, per esempio, risulta dal resoconto della seduta del 18 Marzo di quella Associazione che il Cancelliere è stato invitato da essa ad ordinare la restituzione della tassa sull'acquavite; i motivi esposti dall'associazione sono completamente reazionari e questa misura giova soltanto ad una piccola parte della nostra popolazione rurale.

Nei giorni scorsi il comitato permanente del «Congresso economico tedesco» tenne un'adunanza a Berlino. Vi era disparità d'idee sul luogo da scegliersi per la prossima riunione, alcuni volevano che fosse scelto Posen, altri Lipsia: ancora non è stata presa una risoluzione. Sono stati posti all'ordine del giorno i temi seguenti: 1. I dazii differenziali ed il diritto delle nazioni più favorite nel concludere i trattati di commercio; 2. la maniera più atta a conseguire

lo scopo nel fare delle inchieste sulle questioni economiche; 3. imposta e monopolio dei tabacchi; 4. le questioni delle tariffe ferroviarie. I relatori per questi temi non sono stati ancora nominati.

I piccoli Stati tedeschi, come pure quelli medii hanno assai sofferto economicamente dalla fondazione dell'Impero Germanico. Serve esaminare le uscite di quegli Stati prima del 1866 e quelle presenti per farsene un concetto chiaro. In questo periodo di tempo le imposte in Prussia sono salite a testa, da marchi 15,6 a 25,6; in Baviera da 16,5 a 27,7; in Sassonia da 14,7 a 29,9; nel Wurtemberg da 14,4 a 28,9; nel Baden da 17,7 a 28,5 ed in Assia da 15,5 a 26,0. Se in questo calcolo si tien conto dell'accrescimento della popolazione, allora l'aumento delle imposte negli Stati medii tedeschi ammonta al 60-100 per cento. La Prussia ha una situazione più favorevole, chè le sue entrate, mercè l'annessione di ricche provincie, sono aumentate in proporzione ed il suo per cento è soltanto di 51,5.

Il numero degli impiegati al servizio della Prussia ed i loro stipendi ci offrono le cifre seguenti, secondo i dati più recenti. Impiegati superiori negli uffici primarii 16 885, negli uffici secondarii 1060. Impiegati subalterni negli uffici primarii 25,557, negli uffici secondarii 85. Impiegati inferiori (seconda classe) negli uffici primarii 59,226, negli uffici secondarii 154, e impiegati diversi 571. I medesimi ricevono all'anno per stipendii, marchi 151,457,781 e marchi 4.559,749 d'indennità d'alloggio. La media delle paghe che ricevono gl'impiegati superiori è di marchi 4082. Questi stipendii variano da 250 marchi fino a 15,000; la media delle paghe dei subalterni è di 1884 marchi, ed esse variano da 250 a 9000 marchi; gli impiegati diversi percipono annualmente in media 1286 marchi di paga che varia da 250 a 5000 marchi. Sono escluse da queste cifre le indennità di alloggio e le paghe dei ministri. Il cancelliere ha 108,000 marchi, gli altri ministri 56,000 senza contare l'indennità per la rappresentanza. Le pensioni variano da circa 100 marchi a 18,000, che tanti ne sono assegnati agli ex-ministri che non occupano un posto nello Stato.

Dalla stampa tedesca favorevole alla Russia e da essa dipendente viene esposto un progetto che se fosse attuato sarebbe di grande importanza per noi e per tutte le nazioni occidentali; la stampa tedesca raccomanda alla Russia di formare una associazione daziaria russo-orientale sul modello della associazione daziaria tedesca. — È inconcepibile che una idea simile sia appoggiata dai giornali tedeschi; quella politica daziaria servirebbe a far dipendere completamente da altri la nostra vita. In questi ultimi tempi siamo divenuti assai poco previdenti, ci siamo assuefatti alle contraddizioni ed agli errori, ma speriamo per il bene del nostro popolo che nonostante lo spirito reazionario che si manifesta nelle persone che sono al potere, questo progetto sia combattuto con grande energia.

La nostra stampa economica ed i giornali politici propugnano adesso una idea che se fosse attuata offrirebbe anche al povero la possibilità di risparmiare. Si tratta di introdurre i cosiddetti scontrini di risparmio che si venderebbero alla Posta. Il direttore generale delle Poste tedesche, dottor Stephan, fece l'esperimento di questo progetto, ma lo cessò nel 1874 perchè non era compilato esattamente. Di recente fu di nuova ripresa quella idea e noi riproduciamo una

proposta che è degna d' esame. Essa consiste nel creare degli scontrini di risparmio del medesimo genere dei francobolli ed incaricare gli uffici postali della vendita dei medesimi, ma concederne pure lo smercio ai commercianti ed alle scuole col ribasso del mezzo e dell'uno per cento. Gli uffici postali dovrebbero pure vendere dei libretti di risparmio, nei quali sarebbero ingommati questi scontrini. Appena gli scontrini inseriti nel libretto sorpassassero la somma di un marco, il possessore dovrebbe presentare il libretto alla cassa generale della Posta. Colà, agli scontrini sarebbe tolto il valore e l'ammontare della somma registrata sui libri della cassa generale delle Poste, ed il libretto sarebbe reso al suo possessore. Questa operazione si dovrebbe ripetere ogni volta che il numero degli scontrini ingommati sul libretto sorpassasse la somma di un marco. Il frutto correrebbe dal giorno in cui il libretto è stato registrato nei libri della cassa generale e sarebbe del tre e mezzo per cento. Il prezzo degli scontrini varierebbe da tre pfennige ad un marco. Se colui che economizza desidera di ritirare il suo capitale, gli verrebbe restituito come suol farsi dalle altre casse di risparmio. La *Gazzetta d'Augusta* propugna questa idea e si dà attorno affinché sia attuata. — La stessa idea, secondo ho letto nei giornali di Vienna, è stata attuata colà dalla Depositen Bank.

Sempre dell'Inchiesta Agraria

« Il tempo ci darà ragione » scrivevamo il 17 febbraio (N° 198) *A proposito della Inchiesta agraria*, e il tempo più presto di quel che avremmo creduto ci ha dato ragione — E non citiamo le nostre parole per un falso amor proprio di pubblicisti, o per il gusto puerile di aver ragione di fronte ad una autorevole, dotta ed egregia persona qual è l'onorevole Senatore Jacini, il quale pur troppo ha voluto vedere nell'*Economista* il cattivo profeta dell'Inchiesta piuttostochè il cittadino desideroso di risultati pratici ed efficaci della Inchiesta stessa — Preoccupati, quanto altri mai, delle condizioni, in cui versano le nostre classi lavoratrici, siano industriali, o agricole, persuasi che in coteste condizioni più o meno latente stia una di quelle questioni che chiamansi sociali, abbiamo dubitato dei risultati dell'inchiesta per una triste esperienza e non per innato scetticismo o per quell'apatia che l'onorevole Jacini lamenta di aver incontrato anche nella stampa di qualche regione d'Italia.

Dicemmo che con sessantamila lire non si faceva nulla; che con dei Commissari appartenenti tutti ai due Rami del Parlamento e assorbiti necessariamente da altre occupazioni era impossibile esigere una rapida, esatta e completa verifica dei fatti; che questa pochezza di mezzi conducendo ad attribuire a ciascun commissario lo studio della regione a cui appartiene si rischiava d'avere tutta una parte della inchiesta fatta sopra informazioni ufficiali ed ufficiose; che la soppressione del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio aveva scosso la Commissione d'Inchiesta, facendole dubitare se fosse o no il caso di dimettersi — L'onorevole Senatore Jacini allora, prendendo una sola parte della nostra critica, credette coglierci in fallo e ci onorò di un suo breve scritto che pubblicammo dimostrando come

in fondo ci desse ragione — Oggi dopo la pubblicazione della sua lettera ai Presidenti della Camera, del Senato, e del Consiglio dei Ministri, nella quale a nome della Commissione constata che nei termini e coi mezzi voluti dalla Legge 25 marzo 1877 non si può eseguire l'inchiesta, noi non facciamo questione di sfumature e di gradazioni, nè badiamo a ciò che scrisse a noi l'onorevole Jacini preparando intanto questa lettera ufficiale: la riproduciamo notando che dai punti principali di essa risulta, quello che noi in varie volte avevamo detto, cioè la verità ch'era sotto gli occhi di tutti. — Veda il lettore là dove parla della somma votata, della divisione del lavoro fra i Commissari, dell'esser questi tutti membri del Parlamento, e della soppressione del Ministero di Agricoltura.

Del resto ripetiamo i voti che già esternammo nella ipotesi che la Camera dovesse tornar sulla legge dell'inchiesta; auguriamo i sussidi che l'onorevole Cairoli, Presidente del Consiglio, ha promesso, auguriamo alla Commissione nuovi membri, estranei alle preoccupazioni politiche e capaci di occuparsi *esclusivamente* dell'inchiesta; auguriamo che l'*inventario dell'organismo agrario in Italia* non consumi nelle sue complicazioni la metà del tempo e del lavoro: auguriamo infine il ristabilimento del Ministero di Agricoltura. E se la modesta opera nostra potrà per avventura in qualche modo giovare, essa non mancherà, poichè non siamo scettici per premeditazione.

Ecco la lettera:

Eccellenza,

La Giunta per l'inchiesta agraria, che il sottoscritto ha l'onore di presiedere, si rivolge a V. E. per farle conoscere, affinché ne sia data partecipazione al Governo, al Senato ed alla Camera elettiva che essa, dopo essersi sobbarcata, con tutto lo zelo di cui era capace e durante otto mesi, all'esperimento di dare esecuzione a quell'ottimo provvedimento, ha dovuto convincersi che un'*inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola in Italia* è affatto ineseguibile nelle condizioni e nei termini fissati dalla legge 15 marzo 1877.

Un'inchiesta agraria, ben riuscita per tutta l'Italia, sarebbe certamente un'opera d'immensa importanza e utilità pratica, e tale da lasciare una indelebile impronta nella storia civile della patria; inquantochè l'Italia agricola racchiude la massima somma degli interessi economici della nazione, e dalla sua esatta conoscenza scaturirebbe vivissima luce ad illustrazione delle reali nostre condizioni sociali, nonchè di tutti gli insoliti nostri problemi interni, economici, amministrativi e finanziari; ausilio prezioso ai legislatori che sapessero approfittarne. Ma, appunto perchè elevatissimo è il concetto che ci formiamo di siffatta inchiesta, grave del pari deve apparirci la responsabilità di coloro che accettarono il compito di eseguirla, e imprescindibile in essi il dovere di rendere avvertiti in tempo i propri mandanti, tosto che risulti evidente che al mandato non è possibile adempiere.

La domanda se le condizioni e i mezzi di esecuzione stabiliti dalla legge costituita dell'inchiesta

agraria corrispondessero alla vastità dello scopo che il legislatore ebbe di mira, doveva presentarsi spontanea alla mente di molti, e possiamo attestare che noi pure fummo fra costoro.

« Fu bensì votata l'inchiesta » dicemmo fin da quando fu promulgata la legge relativa, « ma lo scetticismo circa alla opportunità di questo provvedimento, che traspare da parecchi discorsi parlamentari, potrebbe essere, pur troppo il riflesso fedele di uno scetticismo dominante in questo momento presso le classi dirigenti del paese. Or bene, egli è inconcepibile che la cosa riesca in un tempo po' breve come si vorrebbe, se quelle classi non assecondassero tutte, volenterose e zelanti, l'opera della Giunta. In secondo luogo, le persone destinate a comporre la Giunta possono essere bensì ottime e competenti fin che si vuole, ma debbono essere e saranno scelte tutte quante nei due rami del Parlamento, e appunto per ciò sono vincolate da altri pubblici doveri, prescindendo dalle loro occupazioni private o professionali. Come mai sarà loro possibile, malgrado il massimo buon volere, di attendere alla inchiesta, per tutto il tempo che durerà, con quella ininterrotta ed esclusiva assiduità che l'immensa mole e la natura del lavoro esige? » Un terzo dubbio finalmente era suggerito dalle condizioni determinate dalla legge 15 marzo 1877, per vincolare ai commissari il tempo e la spesa. « Come sarebbe mai lecito immaginare, si disse da molti fin d'allora, che si abbia a compiere « si smisurata opera in due anni, erogando lire sessantamila soltanto, mentre in altri paesi occorsero « milioni? »

Allorchè furono nominati dai due rami del Parlamento e dal governo i dodici commissari componenti la Giunta, e questi si adunarono per la prima volta addì 30 aprile 1877, essendo presente anche il signor ministro d'agricoltura, industria e commercio, l'onorevole Maiorana Calatabiano, quei dubbi si fecero subito strada, e poco mancò che parecchi commissari declinassero immediatamente l'incarico. Ma questa determinazione sembrò ad altri per lo meno intempestiva.

« Chi sa, » si senti allora ripetere da alcuni commissari e dal ministro, « che una parte degli ostacoli prevedibili abbia poi a verificarsi meno formidabile al momento dell'attuazione. Le classi dirigenti, egli è vero, non si manifestarono sinora entusiaste dell'inchiesta, assorbite come sono da altri pensieri. Ma perchè mai si dovrebbe rinunciare alla speranza di vederle unanimi rispondere calorosamente all'invito che la Giunta loro rivolgesse per ottenere efficace collaborazione? Ed è poi lecito dubitare che la stampa periodica specialmente quella di provincia, non abbia a prestarci spontanea tutto il suo aiuto, rendendo popolare l'inchiesta, mostrandone la somma utilità vincendo l'apatia di molti? » Riguardo al secondo inconveniente, e cioè alle molte altre occupazioni dei commissari della Giunta, fu il ministro di agricoltura che si propose di attenuarlo, promettendo « che

« avrebbe mosso sè medesimo e tutto il personale « da lui dipendente e tutto l'organismo del suo ministero a piena disposizione della Giunta, cosicchè « a questa sarebbe stata risparmiata molta fatica « materiale, ed in pari tempo molta parte della spesa « altrimenti indispensabile. » D'altronde venne suggerito da taluno che non sarebbe stato fuori del caso « l'escogitare qualche provvedimento inteso a suscitare nel paese, mediante il conferimento di premi « collaboratori valenti ed operosi. » In quanto finalmente alla difficoltà derivante dai ristrettivi vincoli di tempo e di spesa imposti alla Giunta dalla legge 15 marzo 1877, più d'uno di noi non mancò di esprimere la convinzione « che i poteri legislativi ci sarebbero stati certamente larghi di proroghe o di « ulteriori stanziamenti, qualora la Giunta ne dimostrasse la necessità e fondasse la sua richiesta sulla « presentazione d'una parte già ultimata del lavoro. » Sostenuti da tali speranze e conforti, di cui non si poteva *a priori* negare la ragionevolezza, anche i recalcitranti finirono per acconsentire ad associarsi per tentare se non altro, un serio esperimento, e, nominati seduta stante il presidente e il vice presidente nelle persone del sottoscritto e dell'on. Bertani, ci mettemmo all'opera alacramente.

Prima di tutto la Giunta si accordò, dopo averlo ampiamente discusso, sul programma particolareggiato dell'inchiesta, destinato a servire di faro agli studii da intraprendersi, e ad imprimere in essi la necessaria unità ed omogeneità. Esso fu pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 15 maggio 1877 insieme ad altri documenti emanati dalla Giunta. Poscia convenimmo sull'ordinamento e sulla distribuzione dei nostri lavori, non che sulla procedura da seguirsi.

Ci proponemmo di dividere il nostro compito in quattro stadii.

Il primo stadio doveva consistere nella compilazione di un completo *inventario dell'organismo agrario in Italia*, eseguito in conformità del nostro programma, per lo scopo di porre in piena luce i fatti molteplici e svariatissimi insieme alle loro cause, relazioni ed attinenze. Triplice è la serie di questi fatti del cui insieme consta l'organismo agrario; l'una si riferisce alla *proprietà* l'altra alla *coltivazione*, la terza ai *coltivatori*; sono diversi e distinti i fattori che li hanno prodotti, ma i risultati si intrecciano quasi sempre e quelli di ciascuna serie inflaiscono su quelli delle altre serie, epperchè vogliono essere studiati non solo a parte, ma anche nelle relazioni in cui stanno reciprocamente. Lavoro questo estremamente lungo, minuto e anche materialmente faticoso, ma indispensabile, imperocchè il semplice titolo di *Inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola in Italia* indica chiaramente che due sono stati gli scopi del legislatore, quello cioè di conseguire la conoscenza della presente situazione reale dell'organismo agrario in ogni parte d'Italia, e quello di provvedere al miglioramento pratico di siffatto organismo in generale e dello stato dei coltivatori in particolare. Ora la seconda parte del problema è affatto inabborracciabile, per un lavoro serio e completo se facesse difetto la prima parte.

Ma come si poteva sperare un buon successo nell'affrontare la prima parte del problema? Eseguendo il lavoro *collegialmente* ovvero *ripartendolo fra i dodici commissari*? Procedendo per distinzione di materie, ovvero di *zone territoriali*?

Per quanto vaga sia l'idea che uno abbia dell'organismo agrario, così infinitamente svariato e multiforme e per nulla paragonabile a quello delle industrie manifattrici e commerciali, non si sarà certamente aspettato che la Giunta d'inchiesta iniziasse il suo compito ponendosi collegialmente in viaggio per cercare e rovistare da sè, *de visu et auditu*, in tutti i comuni del Regno, le miriadi di fatti che si riferiscono all'argomento. A far questo non basterebbe la intera vita d'un uomo. Dunque bisognava ripartire il lavoro fra i commissari. In quanto poi al distribuirlo per materie soltanto, si affacciava la difficoltà che tali materie (fatte alcune eccezioni di cui tenemmo conto per affidarle all'esame di singoli commissari, indipendentemente dalla distinzione di zone territoriali) non si presentano, nel caso concreto, così separate come si lasciano immaginare in teoria. Indole dell'agricoltura in una data zona, situazione della proprietà, contratti agrari, salari, condizioni morali e materiali dei coltivatori, sono altrettanti fatti i quali si connettono così intimamente fra loro che riesce impossibile prenderne a studiare uno e spiegarlo senza che ciò implichi l'esame di tutti gli altri. Per questo noi adottammo il partito di ripartire il lavoro di questo primo stadio, ma di questo primo stadio soltanto, fra i dodici commissari, per zone territoriali, affidando l'incarico della raccolta dei dati di fatto per ciascuna zona, a quello dei commissari che meglio la conosce e che vi ha relazioni personali.

Parallelamente a questo lavoro dei singoli commissari, e perchè delle notizie da loro raccolte si avesse come un complemento ed una riprova, si stimò opportuno di aprire un pubblico concorso, con premi da lire 1000, per diciannove Memorie corrispondenti ad altrettanti complessi territoriali in cui dividemmo l'Italia, coll'obbligo agli autori di attenersi al programma da noi stabilito. Tali Memorie oltre a servire alla Giunta, varrebbero, pubblicate a parte, ad utile illustrazione di ciascuna regione, per uso delle Amministrazioni locali. Ma qui si affaccia subito un'obiezione che per certo non isfuggì a nessuno dei membri della Giunta. Per dividere l'Italia in diciannove compartimenti, è d'uopo che ciascuno di questi abbracci parecchie provincie; ora è egli lecito sperare che coll'allettamento di un premio di sole lire mille, e col termine concesso di soli diciotto mesi si abbia a trovare un tal numero di studiosi che si assumano un'opera rispettivamente così vasta, in modo da poter presumere che tutta l'Italia venga partitamente dai medesimi illustrata? Non sarebbe più opportuno mettere a concorso tante Memorie quante sono almeno le sessantanove provincie? Siffatta osservazione, ripeto, non ci sfuggì; ma eravamo vincolati dalla somma di lire sessantamila fissataci per il complessivo lavoro dell'inchiesta. Di questa

somma non ci era possibile erogare più di un terzo per premiare le Memorie poste a concorso, essendo la Giunta caricata di molte altre spese; e d'altra parte un premio sarebbe irrisorio se fosse inferiore a lire mille. Così accadde che un'idea buona in sé stessa, divenne senza nostra colpa, difettosa nell'applicazione che le abbiamo data.

Comunque sia, compiuto che fosse il primo stadio mediante la raccolta delle notizie di fatto, ottenuta in parte direttamente dai commissari e in parte mediante le Memorie premiate, saremmo entrati nel secondo stadio dell'inchiesta, quello cioè del *coordinamento* delle notizie medesime e del loro *accertamento* mercé gli opportuni *confronti* e le *visite* e *ricognizioni collegiali sopra luogo*, limitandosi però ai soli casi più importanti, più controversi e più oscuri.

Il terzo stadio avrebbe per oggetto le *proposte dei rimedii* creduti più efficaci a migliorare quelle fra le condizioni attuali che ci risulterebbero più degne di attenzione, e verrebbero discusse collegialmente per materia.

Il quarto ed ultimo stadio si riferirebbe alla *Relazione documentata* da presentarsi al Parlamento ed al Governo.

Questo fu il piano che la Giunta d'inchiesta si propose, e che, secondo l'opinione del sottoscritto, è l'unico che si potesse seguire con qualche lusinga di successo relativo, a patto però sempre che le inenavigabili difficoltà, a suo luogo enumerate, risultassero effettivamente minori, siccome alcuni avevano sperato.

Ma invece tali speranze, che sul principio sembrava dovessero avverarsi, sfortunatamente non tardarono molto a chiarsi infondate.

Parecchi dei commissari si accinsero all'opera col più indefesso zelo; ma altri, impediti per legittimi motivi, non poterono finora adempiere al loro incarico concernente il primo stadio dell'inchiesta, sebbene sia già trascorsa la metà del tempo utile fissato dalla legge pel compimento dell'intero lavoro.

Si aggiunga che nelle ricerche iniziate, salvo lodevoli eccezioni, di cui serbiamo viva gratitudine, si ebbe ad urtare contro l'indifferenza di una parte delle classi dirigenti, contro la diffidenza degli agricoltori, contro il sospetto nelle masse che l'inchiesta non sia altro che il preludio di qualche nuovo balzello. Aggiungasi poi, per alcune regioni d'Italia, il poco interessamento della stampa periodica.

Riguardo alla sperata cooperazione che ci sarebbe venuta dalle Memorie poste a concorso, è impossibile sapere fin d'ora quanti siano gli studiosi che si sono accinti a rispondere all'appello della Giunta. Peraltro, ciò che risultò dalle premure fatte, si è che un gran numero di uomini competenti di diverse parti d'Italia, officiati, e sollecitati, risposero unanimi che, se la Memoria desiderata potesse limitarsi alla illustrazione della sola provincia ovvero del circondario in cui risiedono, risponderebbero volentieri all'invito; ma che i compartimenti territoriali indicati nel nostro avviso di concorso sono troppo vasti perchè sia loro concesso d'intraprenderne lo studio. Dal che si può

trarre la conseguenza che non è lecito riposare nella certezza che tutta l'Italia abbia ad essere partitamente illustrata da un numero sufficiente di Memorie degne di premio.

In mezzo a tante contrarietà, ci rimaneva però sempre un valido appoggio, voglio dire il ministero d'agricoltura, industria e commercio, sul quale si poteva fare grandissimo assegnamento, perchè avrebbe supplito a molte delle lacune che si erano verificate nei nostri mezzi di esecuzione. Ma ecco che il decreto reale del 26 dicembre 1877 lo ha soppresso inaspettatamente. Siffatta soppressione ci è sembrato che pregiudicasse una delle questioni principali riserbata allo studio della Giunta per l'inchiesta agraria, quella cioè di riconoscere appunto se gl'interessi dell'Italia agricola fossero o non fossero ben tutelati da quel ministero; e in ogni modo ci si presenta come cosa nociva all'andamento dei nostri lavori già da tante circostanze avversati. Il signor ministro dell'interno erede di una parte degli uffici del soppresso ministero d'agricoltura, si è bensì affrettato a prometterci il proprio appoggio. Gli manifestammo la nostra gratitudine, ma in noi non è subentrata la fiducia che il buon volere di un ministro dell'interno possa supplire all'aiuto che ci avrebbe prestato un ministro speciale per l'agricoltura.

Da tutto il sopraesposto risulta che i dubbi persistenti in noi prima ancora che si costituisse la Giunta, si verificarono pienamente fondati, e che invece neppure una delle speranze di vederli dissipati, che furono concepite il giorno in cui ci radunammo per la prima volta, è stata soddisfatta. Dopo aver compiuto un faticoso esperimento, e potendo oggi parlare con piena cognizione di causa, sentiamo che ormai è divenuto imperioso per noi il dovere di render nota questa situazione di cose agli alti poteri che non ci conferirono il mandato, affinchè possano provvedere nel modo che riputeranno migliore. E qui è bene notare che, della somma assegnataci nel bilancio, solo una piccola parte è stata spesa finora da noi; e a fronte di questa esiste un corrispondente lavoro, dalla Giunta eseguito o raccolto, che teniamo a disposizione dello Stato.

La Giunta, che ho l'onore di presiedere, non ha facoltà di modificare una legge. Ma, nell'atto in cui adempie all'obbligo di dichiarare che non è in grado di eseguire l'inchiesta agraria coi mezzi e nei modi prefissi dalla legge 15 marzo 1877 crede opportuno di accennare alle condizioni che l'esperienza fatta le suggerisce come indispensabili, perchè l'inchiesta medesima possa compiersi con buoni frutti. E tanto più che, per la grande utilità che deriverebbe per l'Italia da siffatto provvedimento, non è a credersi che, ad onta della apatia e delle diffidenze momentaneamente dominanti, se ne debba abbandonare l'idea e che i lavori già a quest'ora da noi compiuti o iniziati vadano perduti, mentre si presterebbero tutti ad essere utilizzati, qualora si introducessero alcune modificazioni nella legge costitutiva dell'inchiesta medesima.

E per verità, in che consiste il principale scoglio della legge anzidetta? Non già nella necessità in cui

essa pone i commissari di dover controllare la esattezza delle notizie una volta raccolte che siano, e coordinarle, e dedurre da esse il grado d'importanza e di urgenza delle questioni che toccano all'organismo agrario, e discutere queste ultime per formularne le soluzioni; cosè tutte riservate al secondo, al terzo ed al quarto stadio dell'inchiesta. Ad ottener ciò la legge del 15 marzo 1877 può essere ritenuto come presso a poco rispondente allo scopo; e una Giunta, anche esclusivamente composta di membri del Parlamento, purchè siano tutti zelanti, deve certamente poterla applicare in un tempo non troppo lungo, se non riuscisse, sarebbe tutta sua colpa. Ma la difficoltà insormontabile risiede tutta nel primo stadio, nella impresa cioè di raccogliere quel complesso di notizie di fatto, senza le quali tutto il resto del lavoro mancherebbe di solida base.

Le condizioni agrarie d'Italia sono oltremodo molteplici e svariatissime per differenze infinite di fattori geografici e topografici, e più ancora di storia, di tradizioni, di coltura civile e di sviluppo economico. Ottenere la conoscenza in pochi mesi, per l'opera diretta di dodici membri del Parlamento, pochissimo incoraggiati dall'appoggio spontaneo e volonteroso del paese, privi dell'aiuto di un ministero speciale per l'agricoltura, è cosa che esce dai limiti del possibile. Se si vuole un lavoro veramente serio quando anche non così minuzioso e voluminoso come l'inchiesta francese, e quand'anche non tale con cui si pretenda di avere esaurita completamente la materia *due anni almeno di tempo utile occorrono per compiere il solo primo stadio dell'inchiesta*, quello cioè della raccolta razionale delle notizie di fatto. Oltre a ciò è necessario che, allo scopo di procacciare alla Giunta appunto per tale raccolta di notizie di fatto, un'efficace collaborazione diretta ed indiretta, venga stanziato un *apposito fondo* sufficiente, in primo luogo per remunerare i coadiutori a cui i singoli commissari debbono necessariamente ricorrere, ed a sopperire alle spese inerenti alle ricerche da essi direttamente eseguite, e in secondo luogo per potere aumentare considerevolmente il numero dei premi assegnati a concorso. Egli è soltanto se si ridurranno in limiti ristretti le circoscrizioni territoriali da illustrarsi, in modo che abbiano ad abbracciare ciascuna tutt'al più una provincia e, in qualche caso, anche un solo circondario, e se si riserveranno inoltre alcuni di codesti premi ad incoraggiare monografie sopra argomenti speciali (senza per questo ridurre l'entità di ciascun premio), che i concorsi si renderanno accessibili a molti e si utilizzeranno, a beneficio dell'inchiesta, molte intelligenze sulle quali altrimenti non si potrebbe fare sicuro assegnamento. E qui giova notare che con questo provvedimento non verrebbe pregiudicata la posizione dei concorrenti i quali, per avventura, dietro l'*avviso di concorso* del 15 maggio 1877, si fossero già accinti alla compilazione di qualcuna delle diciannove monografie; imperocchè quell'*avviso di concorso* è e rimane irrevocabile e valido ne' suoi effetti, in qualunque evento; e qualora fossero adottate le modificazioni da noi consigliate, queste mi-

gliorerebbero, ma certamente non peggiorerebbero, nè annullerebbero le condizioni del concorso stesso. In quanto alla somma da destinarsi alle spese generali, niente può precisarsi fin d'ora, dovendo questa riescire maggiore o minore, secondochè verrà mantenuto od abrogato il decreto di soppressione del ministero d'agricoltura.

In attesa che i poteri legislativi dello Stato provvedano ad ovviare gl'inconvenienti che abbiamo avuto l'onore di additare, noi rimarremo al nostro posto, ma unicamente nello scopo che non siano interrotti nè ritardati, per mancanza d'ufficio a cui far capo, gli studi che parecchie istituzioni e persone competenti hanno intrapreso in base ai nostri inviti e al nostro programma.

Esposti questi pensieri, la Giunta d'inchiesta ha l'onore di rassegnare all'E. V. i sensi del proprio ossequio

Roma, 9 marzo 1878.

Per la Giunta d'inchiesta

Il presidente: JACINI.

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze 6 aprile.

La commozione prodotta sul mercato finanziario dal ritiro di lord Derby, che si sapeva contrario ad un immediata rottura con la Russia, e dalla notizia data alle Camere inglesi di un messaggio della Regina, col quale si sarebbe chiamata sotto le armi la riserva dell'esercito, e della milizia, venne a poco per volta a calmarsi, e questa tregua fu provocata non tanto da un certo miglioramento nella situazione politica, quanto anche da quel sentimento di reazione, che suol sempre succedere, allorchè è passata la prima impressione di un avvenimento sfavorevole. Si cominciò infatti a riflettere che si era corsi un po' troppo nella via del ribasso, e che gli avvenimenti per quanto gravissimi, non ammettevano un immediata conflagrazione, e si pensò anche, che a dare maggiore spinta al movimento retrogrado, vi aveva avuta gran parte la speculazione al rialzo, la quale essendo carica d'impegni, si trovava costretta ad effettuare vendite rilevanti. Per queste ragioni frattanto la settimana si aprì con buone disposizioni nella maggior parte delle Borse d'Europa, e una tal tendenza favorevole al commercio dei fondi pubblici, venne in seguito rafforzata dalla fallita missione a Vienna del generale Ignatieff; dalla possibilità che la Russia priva di alleanze, e mal sicura della neutralità di altre potenze potesse scendere ad alcune concessioni da calmare le giuste apprensioni dei governi inglese e austriaco, e da rendere possibile anche la riunione del Congresso, non che dalla risoluzione presa dalla Camera dei Comuni di prorogare fino a lunedì prossimo la discussione sulla chiamata delle riserve.

A Parigi sul mercato a termine la settimana cominciò con rialzo per tutte le rendite, es-

sendo il 3 per cento fino da lunedì risalito da 70 82 prezzo di chiusura di sabato scorso a 71 40; il 5 per cento da 107 65 a 108 15 e la rendita italiana da 69 72 a 70 29. Anche gli altri valori esordirono sostenuti avendo il russo 5 per cento guadagnato fino dal principio dell'ottava l'1 per cento e l'ungherese altrettanto. Nel progredire della settimana vi furono varie oscillazioni di rialzi e di ribassi, e nel complesso il mercato chiude in aumento essendosi jerisera il 3 per cento francese spinto fino a 72; il 5 per cento fino a 108 75, e la rendita italiana fino a 70 60.

A Londra l'ottava trascorse relativamente buona per i consolidati inglesi, e per la rendita italiana, ma piuttosto male per i fondi russi, e per gli ungheresi. Sul mercato libero dello sconto il tasso fu del 2 1/2 0/10, vale a dire di 1/2 inferiore a quello ufficiale. I consolidati inglesi chiudono sostenuti a 94 7/8; la rendita italiana è risalita a 70 1/4, e la turca è oscillata da 7 7/8 a 7 15/16.

Anche a Vienna si ebbe qualche miglioramento sui prezzi di chiusura di sabato scorso. Il mobiliare resta oggi a 208, 25; le lombarde a 68, 50; le austriache a 91, 75; la rendita austriaca in carta a 60, 40, e la nuova in oro a 72.

A Berlino lo stesso movimento. Le austriache chiudono oggi a 405; le lombarde a 113; il mobiliare è risalito a 353, e la rendita italiana fino a 70, 25.

Le Borse italiane, sempre prive d'iniziativa seguirono come per l'addietro il movimento del mercato estero, e quindi vi furono ribassi, e rialzi presso a poco nella stessa misura, e per le medesime ragioni di quelli praticati nella Borsa di Parigi.

La rendita 5 0/10 fu quasi esclusivamente oggetto di speculazione.

Essa esordì a 77, 50; salì il martedì a 78, 32 1/2, e dopo essere oscillata per alcuni giorni fra 77, 70, e 77, 90 resta oggi a 78 20 in cont.

Nel corso poi della settimana vi furono tanto *avant Bourse*, che *après Bourse* altre oscillazioni, ma di queste, come delle cause che le provocarono e delle previsioni che se ne trassero, non ne terremo parola, essendo state largamente accennate nelle riviste quotidiane del nostro giornale.

Le operazioni furono generalmente molto limitate, se si eccettua il mercato al contante ove i bassi prezzi della rendita richiamarono molti capitalisti e i molti acquisti fatti e le molte richieste resero quindi quasi nulla la differenza fra i prezzi per fine mese e quelli in contanti.

Il 3 0/10 trascorse per tutta l'ottava nominale a 47 e il prestito nazionale a 33.

I prestiti cattolici furono trattati a Roma a 81 05 *ex-coupon* per il Blount e a 84 50 per il Rothschild.

La rendita turca oscillò a Napoli da 8 40 a 8 50.

I valori bancari furono generalmente trascurati, ma fruibirono anch'essi del rialzo manifestat si sulla rendita. Le azioni della Banca

Nazionale italiana risalarono a 1955 e il Credito Mobiliare a 654.

Le azioni della Regia dei tabacchi si aggirarono intorno a 842; le obbligazioni da 558 a 560 e le obbligazioni demaniali a 559.

Ia valori ferroviari non si fece quasi nulla. Sulla nostra Borsa le transazioni si limitarono a qualche partita di azioni meridionali da 340 a 342.

A Milano le Sarde A oscillarono intorno a 249; le B a 245; le Pontebbane a 379 50; le Alta Italia a 261; le obbligazioni meridionali a 250 e i buoni in oro a 571 50.

Il cambio e l'oro seguirono in senso inverso il movimento della rendita. I Napoleoni chiudono oggi a 22 12; il Francia a vista a 110 70 e il Londra a 3 mesi a 27 63.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Le peggiorate condizioni politiche, la tardanza negli arrivi di grani esteri, e la richiesta piuttosto incessante in tutti i principali centri di consumo, dettero nell'ottava una spinta in avanti a tutti i generi, ma segnatamente ai grani, e ai granturchi. Le notizie delle campagne proseguono generalmente soddisfacenti, avendo la pioggia e il freddo, meno qualche piccola eccezione recato grave vantaggio a tutte le coltivazioni. I prezzi praticati durante la settimana nelle principali piazze, della Penisola furono i seguenti:

A Firenze i grani gentili bianchi si venderono da L. 28 26 a 29 50 all'ettol.; i gentili rozzi da L. 26 95 a 28 40 e il grantureo da L. 18 15 a 19 15.

A Livorno i grani teneri nostrali fecero da L. 35 a 36 50 al quintale; i Polesine andanti da L. 33 a 35; i Salonicco L. 34; e i Ghiria Odessa da L. 32 50 a 33 25.

A Volterra i prezzi praticati furono di L. 27 61 all'ettol.; per i grani gentili; e di L. 19 22 per il grantureo.

In Arezzo i grani si venderono da L. 25 60 a 26 80 all'ettol.; e i granturchi L. 18 80.

A Bologna i grani si spinsero fino a L. 36 e 37 al quint.; e i granturchi a L. 26 50, e 27.

A Ferrara i frumenti variarono da L. 34 25 a 35 al quint.; e i granturchi da L. 25 a 26.

A Venezia i grani indigeni fecero da L. 32 a 33 50; i granturchi L. 25; i grani Odessa L. 31 50 e il riso novarese fuori dazio da L. 42 a 48.

A Verona i grani venduti da L. 30 a 35 al quintale; i granturchi da L. 26 a 28; i risi da L. 40 a 47; e la segala da L. 24 a 25.

A Milano i grani si aggirarono da L. 33 a 36 e 100 chilogr.; i granturchi da L. 24 50 a 26 e i risi nostrali fuori dazio da L. 35 a 43 50.

A Vercelli i risi aumentarono in media di 75 centesimi.

A Torino i frumenti da L. 34 si spinsero fino a 38 al quint.; la meliga da L. 24 a 25; e il riso bianco fuori dazio da L. 38 50 a 43 25.

A Genova i prezzi praticati furono da L. 33 a 36 50 al quint. per i grani lombardi; di 36 a 37 50 per i Bari, Barletta e Manfredonia; di L. 34 50 a 36 per gli Ungheria e i Taranto; di L. 34 50 a 36 per i Nicolaieff; e di L. 33 a 34 per i Nicopoli e Odessa. A Napoli in Borsa i grani delle Puglie consegna a Barletta pronti si quotarono da L. 24 10 all'ettol.; a L. 24 25 per maggio; e a L. 23 94 per settembre.

A Bari i grani rossi si contrattarono da L. 31 25 a 31 50 al quint.; e i bianchi da L. 32 25 a 32 50.

A Cagliari i prezzi dei grani oscillarono da L. 25 a 26 50 all'ettol.; e a Parigi aumentarono di cent. 75 a 1 franco al quintale.

Oli di oliva. — Gli avvenimenti politici fecero sentire la loro influenza anche sul commercio dell'olio, il quale trascorse durante l'ottava languido e depressso.

A Porto Maurizio gli oli nuovi del giorno di migliore qualità si venderono da L. 152 a 155 al quintale; gli andanti da L. 150 a 151 e i lavati da L. 98 a 100.

A Venezia le qualità comuni delle Puglie si cedevano da L. 122 a 123 al quint.; le fini e le soprafini da L. 170 a 180.

A Firenze i prezzi praticati furono di L. 177 98 all'ettol. per i nostrali acerbi; di L. 172 per i finissimi dolci; di L. 166 per i mercantili, e di L. 140 per gli oli da ardere.

In Arezzo le prime qualità fuori dazio fecero L. 142 e le seconde L. 135.

A Napoli mercato attivo e prezzi deboli. I Gallipoli per maggio si quotarono a L. 109 34 al quintale; e per agosto a L. 109, 63, e i Gioja a L. 106 49 per la prima scadenza e a L. 107 01 per la seconda.

A Bari i soprafini si quotarono da L. 163 a 164 al quint.; i fini da L. 155 50 a 161 secondo marca; i mangiabili da L. 141 a 150 50 e i comuni da L. 117 a 118.

A Palermo le qualità fini mangiabili fecero da L. 141 90 a 147 25 i 100 chilogrammi.

Sete. — La possibilità di una nuova guerra, di cui niuno può prevedere l'estensione e la durata, paralizza qualunque ramo di commercio, ma più specialmente quello delle sete e quindi gli affari furono anche in questa settimana generalmente insignificanti, sebbene i detentori non si fossero mostrati alieni dal fare nuove concessioni. Tuttavia degli indizi di futuro miglioramento non mancano.

A Lione infatti si fecero ultimamente forti vendite di stoffe. Inoltre gli ordini non mancano alle fabbriche e i depositi di sete lavorate sono tutt'altro che abbondanti.

A Milano i prezzi praticati furono di lire 67 a 69 per greggie di primo ordine 9/10; di lire 64 a 59 per dette di secondo e terzo ordine 11/12; di L. 79 a 81 per organzini classici 24/26; di lire 77 a 69 per organzini 20/22 di primo, secondo e terzo ordine, e di lire 71 a 73 per trame a 3 capi 30/34 di seconda qualità, il tutto al chilogrammo. — Nei bassi prodotti si venderono alcune partite di doppi greggi da lire 19 a 30.

A Torino pochi affari e prezzi in ribasso. Si venderono soltanto degli organzini strafilati *extra* di Piemonte 24/26 a lire 88.

A Lione, malgrado l'eccellente situazione della fabbrica, la materia prima non dà segno di migliorare e continua a volgere al ribasso. Gli organzini italiani 20/22 di secondo ordine si venderono a franchi 78 al chilogrammo, le trame id. 24/26 di secondo ordine a fr. 75; le greggie 9/11 di primo ordine da franchi 68 a 72 e le greggie chinesi Isattee da franchi 42 a 49 secondo marca.

A Marsiglia si fecero diversi affari in bozzoli Nouka per l'Italia, al prezzo di franchi 9 a 9 40, il quale prezzo segna del ribasso sui corsi fatti la settimana scorsa.

Zuccheri. — Il commercio degli zuccheri anziché proseguire nella via del miglioramento, trascorse in questa settimana languido, e con tendenza al ribasso. Un tal cambiamento si attribuisce in generale all'aggravarsi della situazione politica, che non permette alla speculazione di allargare la sfera delle sue operazioni, e l'obbliga a mantenersi nella più stretta riserva.

A Genova si venderono diverse partite di greggi Macia a lire 70 i cento chilogrammi al deposito, e

alcune migliaia di sacchi di raffinati della Ligure Lombarda a lire 135 per i pronti, e da lire 132 a 133 per aprile per vagone completo.

A Trieste i pesti austriaci furono contrattati da fiorini 34 50 a 35 75.

A Parigi mercato debole, e prezzi in ribasso. Gli zuccheri bianchi numero 3 si quotarono a franchi 67 e i raffinati scelti a 148.

In Anversa i zuccheri greggi disponibili si contrattarono a franchi 56 i cento chilogrammi al deposito.

A Londra la settimana trascorse calma e pesante.

A Rotterdam il Giava numero 12 fu quotato a fiorini 28 3/4 i cento chilogrammi.

A Nuova York i Mascobedo fecero centesimi 7 1/2 per libbra inglese; e all'Avana durante la settimana i prezzi rialzarono da 6 denari a 1 scellino per quintale.

Caffè. — Al cadere della settimana scorsa, ebbero luogo a Rotterdam le pubbliche vendite di caffè, per conto della Società di commercio dei Paesi Bassi. Esse furono molto irregolari, e dettero per risultato un ribasso in media di 1 1/2 per cento per i caffè verdi e verdastri; prezzi identici a quelli tassati per le qualità bianche e biancastre, e prezzi superiori alle tassazioni per le qualità scure. Un tale risultato non poteva a meno d'impressionare sfavorevolmente i mercanti, e quindi la calma e la debolezza proseguirono a dominare nel commercio di quest'articolo.

A Genova in conseguenza di qualche concessione fatta dai ricevitori la settimana trascorse abbastanza attiva, essendosi venduti da circa due migliaia e mezzo di sacchi di caffè al prezzo di lire 82 a 88 i cinquanta chilogrammi, per il Bahja; di lire 95 a 105 per il Santos, e di lire 140 per il Portorico.

A Livorno, a Venezia e in Ancona con affari al solo consumo, vennero praticati i medesimi prezzi segnati nella precedente rassegna.

A Trieste pochi affari e prezzi con ulteriori riduzioni. Il Rio fu venduto da fiorini 78 a 102 al quintale secondo merito.

A Marsiglia si venderono diverse partite di Rio a franchi 90 circa i cinquanta chilogrammi.

A Londra la settimana trascorse calma, ma abbastanza sostenuta, e a Nuova York il Rio fair fu quotato da centesimi 15 1/2 a 15 3/4 per libbra inglese.

Articoli diversi. — *Agrumi.* I limoni a Catania si contrattarono da L. 8,50 a 11 per cassa 36,36; e gli aranci di montagna 25,25, 30,30 da L. 11,50 a 8.

Essenze. I prezzi praticati a Messina furono di L. 16,60 al chil. per essenza d'arancio, di L. 32,12 per bergamotta, e di L. 17,40 per limone.

Zolfi. A Messina sopra Girgenti fecero L. 11,16 al quint.; sopra Licata L. 11,24, e sopra Catania L. 11,38.

Senapa. A Genova qualche collo al dettaglio fu venduto da L. 67 a 68 per 100 chil. al deposito secondo merito.

Potassa. In buona domanda. A Genova le qualità di Napoli si contrattarono da L. 54 a 55 al quint. franco al vagone, e le provenienze della Toscana da L. 64 a 65.

Sego. Con discreta richiesta al prezzo di L. 110 a 112 per le provenienze del Rio della Plata, e di Lire 113 a 114 per le qualità internazionali.

Pepe. Il Singapore crivellato fu venduto a Genova a L. 102 i 50 chilogr.

Olio di cotone. La marca Hull fu venduta a Venezia a L. 94 al quint. daziato d'entrata, e la marca Hirsch da L. 100 a 101.

Olio di lino. Il Liverpool fu trattato a Genova da L. 74 a 75 i 100 chil. al deposito, e le qualità nazionali da L. 83 e 84 franche al vagone.

STRADE FERRATE ROMANE

(Direzione Generale)

PRODOTTI SETTIMANALI

4.^a Settimana dell'Anno 1878 — dal 22 al dì 23 Gennaio 1878.

(Dedotta l'imposta Governativa)

	VIAGGIATORI	BAGAGLI E CANI	MERCANZIE		VETTURE Cavalli e Bestiame		INTROITI supplementari	Totali	Chilometri esercitati	MEDIA del Prodotto Chilometrico annuo
			Grande Velocità	Piccola Velocità	Grande Velocità	Piccola Velocità				
Prodotti della settimana	261,485.54	11,004.81	46,385.22	145,080.90	9,823.02	2,147.54	2,116.83	478,043.86	1,646	15,143.33
Settimana cor. 1877	241,345.60	11,686.67	46,503.50	170,896.46	8,450.39	1,916.77	2,402.78	483,201.87	1,646	15,307.06
Differenza { in più	20,139.94	» »	» »	» »	1,372.63	230.77	» »	» »	» »	» »
» meno	» »	681.86	118.28	25,815.26	» »	» »	285.95	5,158.01	» »	163.73
Ammontare dell'Esercizio dal 1 gennaio 1878 al dì 21 detto	1,548,607.15	43,802.50	189,161.47	520,710.47	42,633.03	7,447.83	8,284.17	2,360,646.37	1,646	18,695.43
Periodo cor. 1877.	922,512.20	44,016.94	189,612.96	696,510.21	53,705.43	7,231.43	10,432.25	1,940,202.82	1,646	15,079.06
Aumento	626,094.95	» »	» »	» »	8,927.90	216.75	» »	456,625.55	» »	3,616.37
Diminuzione.	» »	214.44	451.79	175,799.74	» »	» »	2,148.08	» »	» »	» »

C. 1,310.

STRADE FERRATE ROMANE

(Direzione Generale)

PRODOTTI SETTIMANALI

5.^a Settimana dell'Anno 1878 — Dal dì 29 Gennaio al dì 4 Febbraio 1878

(dedotta l'Imposta Governativa)

	VIAGGIATORI	BAGAGLI E CANI	MERCANZIE		VETTURE Cavalli e Bestiame		INTROITI supplementari	Totali	Chilometri esercitati	MEDIA del prodotto Chilometrico annuo
			Grande Velocità	Piccola Velocità	Grande Velocità	Piccola Velocità				
Prodotti della settimana	240,107.52	11,729.98	43,272.79	146,187.10	8,033.35	1,375.36	2,048.88	452,754.98	1,646	14,342.44
Settimana cor. 1877	239,386.90	11,833.71	46,346.31	158,536.72	5,311.30	1,285.45	2,553.40	465,253.79	1,646	14,738.18
Differenza { in più	720.62	» »	» »	» »	2,722.05	89.91	» »	» »	» »	» »
» meno	» »	103.73	3,073.52	12,349.62	» »	» »	504.52	12,438.81	» »	395.77
Ammontare dell'Esercizio dal 1 gennaio 1878 al 31 Dicembre detto	1788,714.67	53,532.48	232,433.96	666,897.57	50,666.38	8,823.24	10,333.05	2,813,401.98	1,646	17,824.82
Periodo cor. 1877.	1161,899.10	55,850.65	235,959.27	855,046.93	39,016.43	8,516.58	12,985.65	2,369,274.61	1,646	15,010.99
Aumento	626,815.57	» »	» »	» »	11,649.95	306.66	» »	444,126.74	» »	2,813.83
Diminuzione.	» »	318.17	3,525.31	188,149.36	» »	» »	2,652.60	» »	» »	» »

C. 1310.

SOCIETÀ ITALIANA

PER LE

STRADE FERRATE MERIDIONALI

XVI.^{ma} ESTRAZIONE dei BUONI IN ORO eseguitasi in Seduta pubblica il 1° Aprile 1878.

I Buoni estratti saranno rimborsati a cominciare dal 1° Luglio 1878 e mediante la consegna dei Titoli muniti di tutte le Cedole Semestrali non scadute.

Dal 1° Luglio 1878 in poi cessano di essere fruttiferi.

NUMERI ESTRATTI

TITOLI DA CINQUE

NUMERI delle Cartelle	NUMERI dei Buoni		NUMERI delle Cartelle	NUMERI dei Buoni		NUMERI delle Cartelle	NUMERI dei Buoni	
	dal N.	al N.		dal N.	al N.		dal N.	al N.
102	506	510	4818	24086	24090	8936	44676	44680
117	581	585	4924	24616	24620	8954	44766	44770
439	2191	2195	5038	25186	25190	9046	45226	45230
568	2836	2840	5041	25201	25205	9173	45861	45865
944	4716	4720	5162	25806	25810	9291	46451	46455
1097	5481	5485	5211	26051	26055	9428	47136	47140
1114	5566	5570	5628	28136	28140	9636	48176	48180
1167	5831	5835	5746	28726	28730	9788	48936	48940
1329	6641	6645	5787	28931	28935	9820	49096	49100
1389	6941	6945	5898	29486	29490	9906	49526	49530
1391	6951	6955	5974	29866	29870	10099	50491	50495
1406	7026	7030	6179	30891	30895	10134	50666	50670
1476	7376	7380	6267	31331	31335	10136	50676	50680
1502	7506	7510	6302	31506	31510	10216	51076	51080
1772	8856	8860	6304	31516	31520	10256	51276	51280
1938	9086	9090	6530	32646	32650	10325	51621	51625
2052	10256	10260	6566	32826	32830	10443	52211	52215
2123	10611	10615	6767	33831	33835	10494	52466	52470
2222	11106	11110	6899	34491	34495	10503	52511	52515
2502	12506	12510	6944	34716	34720	10518	52586	52590
2878	14386	14390	6976	34876	34880	10522	52606	52610
2885	14421	14425	6981	34901	34905	10937	54681	54685
2899	14491	14495	7032	35156	35160	10959	54731	54735
3083	15411	15415	7043	35211	35215	11052	55256	55260
3172	15856	15860	7128	35636	35640	11164	55816	55820
3185	15921	15925	7251	36251	36255	11185	55921	55925
3240	16196	16200	7484	37416	37420	11532	57656	57660
3512	17556	17560	7541	37701	37705	11696	58476	58480
3650	18246	18250	7582	37906	37910	11735	58671	58675
4051	20251	20255	7765	38821	38825	12132	60656	60660
4230	21146	21150	7848	39236	39240	12138	60686	60690
4367	21831	21835	8089	40441	40445	12215	61071	61075
4369	21841	21845	8117	40581	40585	12216	61076	61080
4521	22601	22605	8152	40756	40760	12289	61941	61945
4593	22961	22965	8157	40781	40785	12487	62431	62435
4637	23181	23185	8318	41586	41590	12660	63296	63300
4665	23321	23325	8775	43871	43875	12994	64966	64970
4789	23941	23945	8827	44131	44135			

TITOLI UNITARI

NUMERI dei Buoni		NUMERI dei Buoni		NUMERI dei Buoni		NUMERI dei Buoni	
dal N.	al N.	dal N.	al N.	dal N.	al N.	dal N.	al N.
65476	65480	80401	80405	96826	96830	112616	112620
66071	66075	80826	80830	97851	97855	112911	112915
66116	66120	80946	30950	97946	97950	113461	113465
66361	66365	81011	81015	98421	98425	113516	113520
66896	66900	81616	81620	99171	99175	113996	114000
66941	66945	82041	82045	99896	99900	114911	114915
67306	67310	84126	84130	100301	100305	115731	115735
68266	68270	84371	84375	100636	100640	116206	116210
68421	68425	84866	84870	100851	100855	116296	116300
68666	68670	85061	85065	101066	101070	116316	116320
69741	69745	85456	85460	101116	101120	117721	117725
70246	70250	85716	85720	101716	101720	118371	118375
70861	70965	85936	85940	102046	102050	119001	119005
71541	71545	86166	86170	102651	102655	119116	119120
72996	73000	86476	86480	102906	102910	119341	119345
73326	73330	86631	86635	103191	103195	120626	120630
73396	73400	86776	86780	103236	103240	121911	121915
74331	74335	87526	87530	104101	104105	122451	122455
75146	75150	87596	87600	104481	104485	123336	123340
75151	75155	88236	88240	104501	104505	123711	123715
75686	75690	88306	88310	104916	104920	123911	123915
75691	75695	88851	88855	105321	105325	125041	125045
75946	75950	89206	89210	105531	105535	125276	125280
75961	75965	89306	89310	105746	105750	125746	125750
76561	76565	89336	89340	106451	106455	126051	126055
76871	76875	90391	90395	106871	106875	126421	126425
76966	76970	92456	92460	106906	106910	126886	126890
77151	77155	92511	92515	107081	107085	126941	126945
77831	77835	93081	93085	107991	107995	127136	127140
77931	77935	93596	93600	108066	108070	127806	127810
78561	78565	94156	94160	108941	108945	129186	129190
78691	78695	95086	95090	109051	109055	130426	130430
78946	78950	95281	95285	109256	109260	130691	130695
79696	79700	95366	95370	109331	109335		
79961	79965	96206	96210	111441	111445		

Firenze, il 1° Aprile 1878.

La Direzione Generale.

NB. Presso l'Amministrazione centrale della Società e presso i Banchieri corrispondenti trovasi ostensibile l'elenco dei Buoni estratti precedentemente e non ancora rimborsati.

ESTRAZIONI

Prestito comunale di Torino 1853. — 47ª Estrazione.
— 6 marzo 1878.

15	237	249	262	461	487
516	586	1051	1130	1156	1190
1393	1419	1442	1600	1622	1626
1659	1693	1785	1811	1880	1884
1935	2019	2188	2287	2307	2311
2335	2423	2476	2527	2596	2713
2963	2965	2973	3081	3182	3291
3383	3404	3410	3590	3593	3692
3704	3795	3919	3981	4083	4152
4284	4317	4323	4385	4602	4724
4742	4745	4791	4821	4903	4934
4963	4982	5021	5037	5039	5057
5130	5218	5239	5281	5301	5448

5486	5495	5671	5714	5753	5783
5789	5808	5858	6034	6131	6188
6233	6251	6346	6467	6545	6600
6665	6878	7027	7084	7279	7371
7414	7618	7652	7785	7825	7901
7949	7959	7969	8453	8571	8673
8839	9186	9317	9341	9388	9470
9516	9606	9751	9853	9931	9982
10052	10162	10224	10310	10329	10403
10517	10546	10693	10891	10929	11032
11070	11123	11166	11482	11491	11612
11705	11820	11874	11895	11966	

OBBLIGAZIONI estratte precedentemente e non ancora presentate per il rimborso.

16	18	747	749	954	2156	4674	4675	4957	4967
5111	5456	5504	5899	6642	7504	7874	8937	9514	
9643	9963	10642	11327	11439					